L' ARCANGELO MICHELE NELL'EUROPA OCCIDENTALE

Franco Cardini

Il fatto che nelle tradizioni europee i tre grandi e celebri Arcangeli ricordati nella Scrittura – Michele, Gabriele, Raffaele – siano chiamati con l'appellativo di "Santo", rinvia senza dubbio a una loro umanizzazione. Il fatto che Essi – e soprattutto Michele – siano titolari di santuari e abbiano caratteristiche patronali e taumaturgiche forti, li pone in una condizione qualitativamente diversa rispetto alla folla mirabile e innumerevole degli altri Angeli, alla *coelestis militia et exercitus*. Quanto a Michele, si evidenziano in modo specifico, anche riguardo agli altri due Arcangeli, sovente suoi compagni e venerati insieme a Questi, due funzioni: la psicagogica e la patronale-militare; che sono due aspetti del medesimo ruolo, dal momento che 1'invocazione a Michele come a *dux christiani populi* dipende ansitutto da una dimensione psicomachiaca che fa parte del ruolo psicagogico del grande Arcangelo. Se Gabriele è 1'Arcangelo dell'Annunzio e Raffaele il compagno fedele di viaggio – in ciò modello, seguendo 1'episodio di Tobiolo, dell'Angelo custode – Michele è 1'Arcangelo dei *novissima*, il signore della Morte e del Giudizio. E' Questi che, nell'iconografia parallela a quella dell'Annunciazione, presenta a Maria la palma del trapasso.

Come sia giunto e si sia radicato il culto di "san" Michele in Occidente è questione per rispondere alla quale va dichiarato in prima istanza che, con l'ambiguo termine "Occidente", intendiamo qui la *pars Occidentis* dell'Impero romano dopo la riorganizzazione teodosiana della fine del IV secolo e dunque, nella sua dinamica, l'area egemonizzata e direttamente o indirettamente cristianizzata dopo allora dalla Chiesa patriarcale di Roma.

In pieno V secolo si dedicò all'Arcangelo Michele, a Perugia, un tempio circolare il cui impianto appare ispirato al Pantheon e a 5anto Stefano Rotondo, entrambi a Roma. L'uso della pianta circolare rinviava a un significato cosmico-solare – com'era sottolineato anche dalle ventiquattro colonne provenienti da edifici pagani in rovina – e apocalittico. Ma a Roma si dovette a Gregorio Magno, ai primi del VII secolo, il radicarsi di un culto micaelico molto importante collegato con la difesa dell'Urbe dalla peste. La famosa visione dell'Arcangelo posato sul culmine della Mole Adriana e in atto di rinfoderare la spada è molto intensa: richiama al ruolo di Michele quale luogotenente di Dio e strumento della Sua ira, alla sua funzione di Angelo della Morte – forse sottolineata dal suo apparire su un monumento funebre pagano – ma anche alla sua nuova posizione di protettore.

Un caso di sovrapposizione del culto micaelico cristiano a precedenti culti pagani è senza dubbio quello del santuario dedicato all'Arcangelo sul monte Gargano, in Puglia. La regione era stata cristianizzata a partire dal III-IV secolo e aveva mantenuto il ruolo di cerniera fra Oriente e Occidente. Il culto micaelico le giunse quindi, forse, dalle aree nelle quali si era rapidamente diffuso, come per esempio dalla Frigia. Non conosciamo con precisione le vicende della fondazione del santuario, né il culto pagano preesistente che esso venne a obliterare configurando così uno dei molti casi di acculturazione che si verificarono tra paganesimo e cristianesimo, ma abbiamo parecchie notizie sul Gargano come 'montagna sacra', caratterizzata da culti dedicati a Calcante e a Podalirio figlio di Asclepio.

La leggenda che narra il caso del Gargano, nota come *Apparitio sancti Michaelis*, fu redatta forse non prima del IX secolo e ci è giunta in differenti redazioni sia greche sia latine. Essa consta di tre episodi: il ritrovamento da parte del pastore Gargano, in una grotta sul monte, di un toro che gli era fuggito, il lancio di una freccia da parte dell'infuriato padrone contro 1'animale e la deviazione del proiettile, che ferisce di ritorno 1'uomo; quindi una battaglia tra Sipontini e Beneventani, alleati e cristiani, contro i pagani napoletani, e la vittoria dei primi grazie all'intercessione dell'Arcangelo; infine 1'edificazione del santuario – in seguito a ripetute apparizioni dell'Arcangelo – da parte del vescovo di Siponto, alla cui diocesi apparteneva fino al VII secolo il Gargano.

Siamo evidentemente dinanzi a un testo composito e farraginoso. Il primo episodio narra senza dubbio un mito di fondazione, con elementi vari che rinviano al culto di Diomede, vivo in Puglia, mentre ci si aspetterebbe che Michele – dato il suo carattere di psicopompo – potesse esser chiamato a obliterare una precedente venerazione per Hermes-Mercurio e, d'altra parte, il toro fa pensare a Mithra. Certo è che tra la fine del IV e 1'inizio del V secolo la grotta del Gargano era già sede di un culto micaelico, come attestano alcune iscrizioni dalle quali si ricava che già esisteva al riguardo un pellegrinaggio di una certa portata. L'episodio della battaglia potrebbe richiamare la guerra gotica, che vide Napoli soggetta al dominio goto (e quindi ariano: 1'*Apparitio*, riferendosi ai "pagani", compie al riguardo un *escamotage* alquanto consueto), mentre Siponto e Benevento erano in mano imperiale, dunque controllata dai fautori dell'ortodossia (nel senso, evidentemente, etimologico del termine). L'episodio che vede protagonista il vescovo di Siponto dà modo di determinare un termine *ad quem* per la fondazione del santuario: dopo il VII secolo, il monte passò difatti alla diocesi di Benevento. Secondo un testo agiografico del IX secolo, la *Vita Barbati*, tale trasferimento di giurisdizione si dovette alla volontà di Romualdo, figlio del duca (poi re) Grimoaldo, che intese in tal modo remunerare il vescovo beneventano Barbato per aver ottenuto da Dio, con la mediazione di Michele, la grazia della liberazione di Benevento dall'assedio bizantino del 663. Per

quanto la prima apparizione dell'Arcangelo sul monte venga tradizionalmente datata al 493, le ragioni che abbiamo esposte consigliano di guardare piuttosto al VI-VII secolo come data d'avvio del culto micaelico, non senza tener presente che esso s'impianta (con o senza soluzione di continuità) su un culto preesistente di tipo terapeutico- taumaturgico (il figlio di Esculapio).

La tesi, diffusa fino alla metà del XX secolo, secondo la quale il culto dell'Arcangelo Michele si affermò tra i popoli germanici in quanto adatto a obliterare e a sostituire in qualche modo, le bro divinità guerriere pagane, non è mai stata avvalorata da prove effettive: sia i luoghi sacri individuati, sia le caratteristiche morfologiche di quelle divinità (oltre alle armi, il fatto di venir venerati in luoghi come le montagne o le grotte e associati a fenomeni cratofanici come eruzioni e terremoti) sono in realtà piuttosto generici. Che in qualche specifico caso il culto micaelico abbia sostituito – ma sarà volta per volta da stabilire quando, e in quali circostanze – quello reso a Thor o a Wotan-Odhinn, o in area celtica a Lug o a Belenos (già 'decrittato', in area gallo-romana, come Helios-Apollo), o a Hermes o a Mithra, può ben essere accaduto: ma non significa che sia per questo possibile organizzare un discorso tipologico, e tanto meno elaborare una teoria generale. Caso mai, i popoli germanici specie orientali, che sono entrati presto e sono restati a lungo a contatto con la cultura dell'Impero romano-orientale e con il suo esercito nel quale Michele aveva funzione di santo *archistrategos*, possono aver desunto, proprio da tale modello, il loro atteggiamento micaeloduliaco.

Più ragionevole è il ritenere che, di pari passo con la cristianizzazione e la diffusione della conoscenza delle Scritture, le genti 'barbariche' – Celti prima, poi Germani, più tardi anche Uraloaltaici, Slavi e Balti – abbiano approfondito la loro venerazione rispetto agli Angeli delle nazioni: ogni popolo aveva il suo. Il culto angelico in quanto culto nazionale si sviluppò in modo speciale soprattutto presso i Goti della penisola iberica e gli Scoti d'Irlanda, dove acquistò anche un ruolo teologico molto intenso. Furono senza dubbio i Longobardi, a partire dal VII secolo, a conferire al santuario del Gargano e a Michele – la venerazione del quale avevano appreso sia dai Bizantini, sia dai Goti – una fama che ad allora Egli non aveva avuto. Fu in gran parte sotto il regno tutela dell'Arcangelo che si celebrarono nel mondo longobardo sia la conciliazione tra cattolici e ariani, sia il sostanziale prevalere primi sui secondi: al re longobardo Grimoaldo (padre di quel Romualdo che si era rivolto a Barbato e alla mediazione di Michele) si attribuisce la fondazione della basilica palatina di Pavia, dedicata appunto a Michele, mentre Cuniperto impose nel regno longobardo la coniazione di monete che recavano impressa 1'effigie dell'Arcangelo. Il culto degli Arcangeli – sette, secondo una tradizione angelologica che non mancava di preoccupare qualche teologo – aveva avuto un ruolo nella cristianizzazione delle *gentes*, ma era suscettibile di sviluppi magico-ereticali. Per tale ragione il Concilio lateranense del 746 ne limitò il culto consentito ai tre Gabriele, Raffaele e Michele.

Se il monte Gargano sorge su uno sperone roccioso quasi, all'estremo sud-est dell'Europa, molto più a nord una posizione diversa ma a modo suo affine è occupata da un alto scoglio posto al confine tra Normandia e Bretagna: a poca distanza dalla terraferma certo (circa ventidue chilometri a ovest di Avranches), ma in posizione tale che, nelle ore d'alta mare a, il mare possa insinuarsi nel mezzo e separarlo da essa, laddove durante la bassa marea diventa praticabile una limacciosa lingua di terraferma che può essere così percorsa. In questo luogo incerto fra cielo, mare e terra era radicato un culto al dio celtico Belenos, la memoria del quale resta forse nei toponimi *Tombelaine* e *Mont Tombe*, allusivi all'aspetto montuoso del luogo e forse al nome Belenos. In età romana si era avviata una qualche, soluzione acculturativa tra Belenos e Mithra, e il luogo aveva conosciuto la costruzione di altari destinati al *taurobolion*. Più tardi, alcuni eremiti cristiani erano venuti a stabilirsi nei dintorni: tra essi la tradizione vuole giungesse da una delle capitali della vita spirituale gallo-romana, Poitiers, 1'evangelizzatore della zona, san Paterno (che i francesi chiamano saint Pair) il quale, prima di divenire a metà del VI secolo vescovo di Avranches, vi fondò un monastero.

Un suo successore, sant'Oberto, ebbe nel 708 un sogno nel Michele gli ordinava di costruire in suo onore un monastero sul *Mons Tumba*. Dopo molte sollecitazioni, il buon vescovo, alquanto intimidito – i modi dell'Arcangelo sanno esser bruschi – si mise alla ricerca del luogo designato dal suo santo committente, che egli avrebbe riconosciuto in quanto vi avrebbe trovato un toro che era stato rubato e là nascosto. Dopo altre vicissitudini, il santuario fu fondato e Oberto inviò messaggeri in Puglia affinché portassero dal monte Gargano una reliquia micaelica (giunse, in effetti, un frammento del manto dell'Arcangelo). Si era appunto ai primi dell' VIII secolo, un tempo nel quale il culto dedicato agli Arcangeli dava luogo a inquietudini e a polemiche: il radicarsi dei due santuari micaelici, il pugliese e il bretone-normanno, dovette pesare nel sostegno all'immagine del loro titolare.

E' stata notata l'analogia molto stretta fra il testo dell'*Apparitio sancti Michaelis* e quello della leggenda della fondazione di Mont - Saint-Michel detto "au péril de la mer": che il luogo si denominasse, ancora alla fine del Medioevo, "Mont Gargan", è stato posto nel folklore francese in rapporto con un mitico figlio del dio Belenos cui si attribuiva appunto quel nome, e che è divenuto poi il gigante Gargantua. Nell'870 si ha la prima testimonianza sicura di un pellegrinaggio al santuario di Mont-Saint-Michel e alla tomba di sant'Oberto procurata dal monaco Bernardo, celebre autore d'un *Itinerarium* nel quale narra di un suo pellegrinaggio che lo condusse a Gerusalemme,al Gargano,a Roma e sullo scoglio tra Bretagna e Normandia. All'epoca, il monte era rifugio delle genti circostanti contro le incursioni dei pirati scandinavi che avrebbero più tardi insediato la regione e le avrebbero conferito il suo nome attuale. Infatti nel 911 il norvegese Rollone, capo d'una banda di incursori danesi, decise di insediarsi in quell'area e divenne – per concessione del re di Francia – *dux Normannorum* e anche protettore del santuario. Da allora, Michele sarebbe divenuto il Santo nazionale dei Normanni e il drago che a lui era

associato nell'immagine tradizionale identificato come *draco normannicus.* Nell'XI secolo, gli avventurieri normanni che scendevano in Italia per far fortuna non avrebbero dimenticato né la Val di Susa, né il monte Gargano: sarebbe nata così una forte tradizione di pellegrinaggio micaelico, una *Via sancti Michaelis* tra Normandia e Puglia attraverso le Alpi occidentali da considerare, insieme con il *Camino de Santiago* e la *Via Francigena,* quale componente di quel reticolo di strade di pellegrinaggio che ha contribuito come poche altre realtà storiche a "fare l'Europa". A Mont-Saint-Michel il duca Guglielmo il Conquistatore volle che fosse affiliato il monastero di Saint Michel in Cornovaglia.
Nel 1204 Filippo II Augusto, re di Francia, strappò al suo scomodo vassallo Giovanni, re d'Inghilterra, la Normandia, della quale era, secondo il diritto feudale, signore eminente, e ne rivendicò il diretto governo. Da allora 1'Arcangelo Michele venne sempre più considerato all'interno della sfera celebrativo-devozionale francese: anzi, data la posizione del suo santuario bretone-normanno divenne una specie di sentinella avanzata nel mare, di fronte all'Inghilterra. Tra il 1216 e il 1218 il santuario venne coronato della sua celebre costruzione gotica, *la Merveille* a tre piani, quanti erano i petali del fiordaliso di Francia, simbolo dei tre stati in cui si scandiva la società cristiana: gli *oratores,* i *bellatores,* i *laboratores.* Luigi IX giunse pellegrino a Mont-Saint-Michel nel 1256, Filippo IV "il Bello" nel 1307. Si fondò in tal modo la tradizione che voleva che il re di Francia fosse il primo dei *miquelots,* i pellegrini al santuario dell'Arcangelo. Nel 1395 Carlo VI compì un sontuoso pellegrinaggio da Parigi alla roccia "au péril de la mer" per impetrare la protezione dell'Arcangelo sul suo paese di nuovo minacciato dal nemico di Oltremanica: animato da un'intensa venerazione per Michele, lo sventurato re folle dette il nome del suo protettore celeste a una delle sue figlie e a una porta di Parigi.
Nella ripresa della guerra dei Cent'anni, dopo Azincourt e il trattato di Troyes, Michele divenne – com'era allora destino comune dei Santi – un "patrono partigiano". Gli Inglesi avevano scelto Giorgio, una sorta di copia terrena dell'Arcangelo, e si erano appropriati come distintivo della sua croce rossa. Il "re di Bourges", il delfino Carlo, optò a sua volta per Michele riesumando senz'altro un culto regale capetingio, ma al tempo stesso rilanciandone con forza il carattere patronale: egli inalberò difatti 1'insegna della croce bianca (la medesima dell'Orifiamma, il mitico stendardo di Carlomagno) e una bandiera sulla quale era effigiato 1'Arcangelo accompagnato dalla divisa SAINT MICHEL EST MON SEUL DEFENSEUR. Lo scoglio del santuario, isolato in un territorio che con la pace di Troyes del 1420 era tornato a quel re d'Inghilterra, ormai designato anche sovrano di Francia, resisteva nelle mani di un gruppo di partigiani del delfino: nel 1425 gli Inglesi avevano scatenato un'offen- siva contro di esso, ma pare che nel 1427 vi fosse stata un'ulteriore apparizione dell'Arcangelo per confortare i suoi fedeli. E' strano che Michele, nel frattempo, avesse cominciato a parlare anche a una ragazza d'un villaggio lorenese, Domrémy, suggerendole che Dio voleva che gli Inglesi lasciassero il suolo della dolce Francia.
Michele ebbe un ruolo attivo nell'ultima parte della guerra dei Cent'anni: comparve ancora, a Talòmont nel 1429, ancora al suo santuario nel 1434, a Bayonne nel 1451. La sua croce bianca -rovescio di quella rossa di san Giorgio – era ormai il simbolo della riscossa della Francia. I sovrani di casa Valois, che grazie a lui finalmente erano riusciti a liberarsi dell'incubo inglese, gli mostrarono appieno la loro gratitudine. Nel 1469 Luigi XI fondò 1'Ordine cavalleresco di san Michele, un "Ordine di corte" destinato a premiare i personaggi distintisi per sicura e benemerita fedeltà alla corona.
I tre grandi santuari micaeliti d'Europa (San Michele del Gargano, San Michele della Chiusa in Val di Susa e Mont-Saint-Michel in Normandia) non esauriscono tuttavia la tradizione devozionale dedicata all'Angelo. Si è parlato di guerrieri normanni: lungo la via da essi tracciata nell'XI secolo si arriva alla conquista della Sicilia e alle crociate. Michele, tuttavia, non figura in prima linea tra i Santi militari di quel periodo: non lo si allinea insieme con Giorgio, con Demetrio, con Teodoro, con Mercurio. Pur dotato di tratti terribili, e anche se la cavalleria lo consacrerà più tardi fra i suoi patroni, non lo si può ridurre alle pur alte dimensioni del Santo guerriero. Aprioristica e sviante è la tesi che saluta Michele unilateralmente o prevalentemente come Arcangelo di guerra. La consapevolezza del carattere escatologico e al tempo stesso psicagogico e psicomachiaco della sua lotta col Demonio (presentato o meno sotto forma di dragone) era ben precisa: i santuari micaelici hanno rapporto costante con le aree cimiteriali, come accade nella famosa cappella di Fulda – la 'città santa' della conversione dei Sassoni – o con i luoghi in posizioni elevate, a testimonianza della manifestazione diretta della forza divina. Ciò si vede bene in santuari impressionanti per la loro posizione, come quello di Saint-Michel, 1'Aiguilhe a Le Puy fondata nel 962 dal vescovo Godescalco, secondo la tradizione il primo pellegrino francese a Santiago de Compostela, o la "Sacra" o "Sagra" di San Michele in Val di Susa fondata secondo un'incerta tradizione nei 966 o nel 999-1002, mentre oggi si propende piuttosto per il periodo 983-987 collegandola alla volontà di un nobile pellegrino a1verniate, Ugo di Motboissier, e di suo figlio Maurizio. La prossimità cronologica e in qualche modo anche 1'affinità tipologica – due edifici sacri fondati su due luoghi impervi e inaccessibili – induce a chiedersi se Ugo, giunto in Val di Susa, non agisse avendo ben presente il modello di Le Puy. Oggi tuttavia si tende a ritenere che esistesse già sull'alto monte Pirchiariano (un'altra 'montagna sacra') una tradizione eremitica – quella riunita attorno a Giovanni Vincenzo – e che in un secondo tempo la fondazione alverniate vi abbia radicato una comunità cenobitica. Ad ogni modo la notizia della fondazione del santuario piemontese, anonima, risale al terzo quarto dell'XI secolo.
Sulla linea costituita dai tre grandi santuari del Monte Gargano, di San Michele della Chiusa (la "Sacra") e di Mont-Saint-Michel s'impostò 1'asse portante della spiritualità micaelica e del pellegrinaggio micaelico di età medievale. Naturalmente, nacquero altre chiese dedicate all'Arcangelo e in alcuni casi seguirono una tradizione indipendente da questa. Talvolta, il

carattere esaugurale del culto micaelico rispetto a persistenze pagane (anche in età tardiva) è evidente: come nel caso della chiesa a Michele dedicata fra il 1072 e il 1099 per volontà del grande Desiderio, abate di Montecassino, a Sant'Angelo in Formis, sulle pendici di un'altra montagna sacra venerata in età pagana, il Monte Tifata, su cui un tempio dedicato alla dea Diana la distruzione del quale, secondo la leggenda legittimata da una *Passio,* era vals a il martirio a Prisco vescovo di Capua. Altro importante caso di fondazione micaelica è la chiesa di Montesiepi, 'luogo alto' che ha condotto più tardi alla costruzione della vicina abbazia cistercense di San Galgano. In effetti il Santo che porta un nome semiomofono di Gargano, che in realtà è il medesimo (ma si trattava di un nome già abbastanza attestato nella Toscana del XII secolo, specie in area volterrana), è quel Galgano fondatore nella Toscana meridionale del santuario ancor oggi conosciuto per la sua reliquia di sapore vagamente arturiano, la "spada nella roccia". Galgano è un cavaliere convertito alla vita eremitica alla fine del XII secolo: la leggenda che lo riguarda ruota attorno alle funzioni psicagogiche di Michele, guida del suo protetto in un onirico viaggio dai caratteri iniziatici molto pronunziati.

Angelo della giustizia e quindi del giudizio – le bilance sono, insieme con la spada e con lo scudo, caricate sovente dal suo motto, QUIS UT DEUS?., il suo attributo – Michele continuò a ricevere, al di là dei santuari dedicatigli, un culto soprattutto nelle chiese dedicate ai defunti e nei cimiteri. L'aspetto escatologico del suo culto lo poneva da una parte in prima linea negli episodi della cacciata degli Angeli ribelli e dell'Apocalisse, dall'altra gli dedicava un ruolo fondamentale nell'agonia dei mortali oltre a metterlo al centro delle scene del giudizio tanto particolare quanto universale. Per questo Egli tornò ad assumere un ruolo di speciale importanza nel lungo periodo compreso tra le due pandemie del 1348-50 e del 1630, allorché la sua effigie ricorre tra le più frequenti nella pittura votiva insieme a quella dei Santi abitualmente venerati e invocati contro il contagio: Lazzaro, Sebastiano e Rocco. Resta sempre tutto sommato più in ombra di quanto non si creda il suo ruolo propriamente militare. Tuttavia, ancora oggi, Michele è – con la Vergine, che ha assunto questo ruolo nel corso delle lotte contro i musulmani e in particolare contro i Turchi – uno dei Santi più comunemente invocati quale patrono degli eserciti, dei corpi di polizia o di certi reparti speciali. Le sue due feste, 1'8 maggio (ricorrenza della sua apparizione sul Monte Gargano) e il 29 settembre (data nella quale tradizionalmente scadevano i contratti nella vecchia cultura contadina, e che per questo aveva un'importanza calendariale di grande rilievo) restano tra le più venerate di un calendario santorale cattolico che il Concilio Vaticano II ha molto falcidiato: facendone tra 1'altro cadere il "doppio" terreno, il fratello-rivale Giorgio. Del che, non è detto che il Principe della Celeste Milizia si sia compiaciuto.